

Il passaggio di Bakraoui a Treviso e Venezia ecco i viaggi dei jihadisti tra Italia e Grecia

Il caso. Nel 2015 il kamikaze del metrò di Bruxelles fece scalo da noi per poi proseguire per Atene, ma non venne bloccato nonostante il fratello fosse un noto foreign fighter. L'algerino fermato a Bellizzi era il "genio informatico" del gruppo. Il transito di Salah a Bari

FABIO TONACCI

NELL'ESTATE di un anno fa i terroristi di Molenbeek si sono riuniti in Grecia. Almeno tre di loro sono passati dall'Italia, ritenendola paese "sicuro". Salah Abdeslam e il suo amico Ahmet Dahmani hanno preso la via del mare: arrivati in macchina a Bari dal Belgio, sono andati a Patrasso su un traghetto. Khalid El Bakraoui, l'uomo che si è fatto esplodere alla fermata di Maelbeek, ha scelto l'aereo. Ha fatto scalo a Treviso, una notte in albergo a Venezia, poi il volo per Atene. Come un turista qualunque, nonostante fosse in libertà condizionata e avesse un fratello appena arrestato in Turchia perché ritenuto un foreign fighter.

LA RIUNIONE IN GRECIA

Le tracce lasciate in Italia dagli attentatori di Parigi e Bruxelles portano tutte alla stessa destinazione, la Grecia, e nello stesso il periodo, luglio-agosto 2015. La Grecia, evidentemente, era considerata una "zona franca": accessibile senza destare sospetti per i cittadini comunitari, non difficile da raggiungere, magari su un barcone, per chi invece doveva arrivare dalle file del Califfato.

Abdelhamid Abaaoud nell'estate di un anno fa è già un super ricercato: è in Siria dal 2014 e la gendarmeria belga lo ha identificato quale capo della cellula terroristica di Verviers, per cui erano finiti in carcere due complici. Abaaoud li guidava comunicando con un telefono localizzato in due appartamenti di Atene. In uno di questi nel gennaio 2015 la polizia greca aveva trovato il suo dna e una chiavetta usb, con dentro la pianta dell'aeroporto di Zaventem. Il teatro della carneficina, tredici mesi più tardi.

Il biglietto del traghetto Bari-Patrasso, intestato a Salah Abdeslam e Ahmet Dahmani (catturato in Turchia dopo la strage di Parigi), è datato primo agosto 2015. Il ritorno, 5 agosto. I due rimangono nel nostro Paese un paio di giorni, ma secondo l'Antiterrorismo è solo un passaggio. «Avevano i documenti veri - spiega una fonte qualificata - e non erano in

alcuna lista sensibile. Non risulta che abbiano avuto contatti particolari in Italia».

IL VIAGGIO DI KHALID

Il viaggio di Khalid El Bakraoui, altrettanto poco significativo per i nostri investigatori, comincia il 23 luglio 2015. Alle 8.25 atterra all'aeroporto di Treviso con un volo Ryanair da Bruxelles. Il biglietto lo acquista con la carta di credito intestata a tale Abderahman Benamor. Al momento del check-in a Bruxelles El Bakraoui si registra con la sua carta di identità di cittadino belga. La notte tra il 23 e il 24 pernotta all'hotel Courtyard Marriott dell'aeroporto di Venezia. «Un cliente come gli altri, niente di particolare», dicono alla reception del Marriott. Il giorno dopo è sul volo delle 6 Venezia-Atene, della compagnia Volotea. Poi le tracce si perdono.

Ma Khalid El Bakraoui, l'estate scorsa, non era più un uomo qualunque. Per quanto non comparisse nelle liste delle intelligence europee, era stato condannato a 5 anni di carcere in Belgio per reati comuni nel 2012, ed era fuori con la condizionale. Non solo. Un mese prima di prendere l'aereo per Atene, suo fratello Ibrahim era stato arrestato dalla polizia turca che lo aveva rispedito in Olanda ritenendolo un foreign fighter. Anche se le autorità belghe lo faranno rilasciare dopo pochi giorni "per assenza di prove".

"IL GENIO INFORMATICO"

L'Italia come luogo sicuro di passaggio, dunque. Forse è vero anche per l'algerino 40enne Djamel Eddine Ouali, fermato sabato sera a Bellizzi, a trenta chilometri da Salerno. Nel mandato di cattura europeo si legge che Ouali era considerato dagli amici "un genio informatico", e che aveva lasciato il Belgio nel dicembre scorso con la moglie Lynda Sadki con l'intento di andare a Dubai, passando per la Francia. Dopo l'arresto non ha aperto bocca davanti ai magistrati italiani e la Digos ne sta ricostruendo spostamenti e contatti: è entrato in Italia a gennaio, poi negli ultimi due mesi è stato ospite di alcuni amici a Bellizzi. Non si ca-



pisce però cosa abbia fatto e dove sia andato a gennaio. È accusato, in Belgio, di far parte della banda di falsari di Khalid Ledjeradi. Nella stamperia clandestina di rue Gustave Defnet, nel quartiere Saint-Gilles, sono stati trovati ad ottobre i negativi delle false carte di identità belghe usate da Salah Abdeslam, Mohamed Belkaid e Najm Laachraoui. Usati dai tre terroristi per girare indisturbati l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA